

Rassegna Stampa

27/01/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Giornale 13 PIANO CITTÀ, L'ENNESIMO FLOP DI MONTI 1

SICUREZZA STRADALE

Avvenire 13 PIRATI DELLA STRADA, OLTRE MILLE CASI NEL 2014 2

Il Mattino - Salerno 35 CILENTANA E STATALE 19 L'EMERGENZA INFINITA 3

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino 31 IL CASO CITTÀ METROPOLITANA, STATUTO ARENATO SUL «NAPOLICENTRISMO» 4

Il Mattino - Avellino 29 LE QUESTIONI DELLO SVILUPPO ALTA CAPACITÀ, SINDACI IN PRESSING PER IL PROGETTO 5

Il Mattino - Benevento 27 PEPE AI SINDACI: «PRIMA L'ATO, POI LE MODIFICHE» 6

Il Sole 24 Ore 33 NUOVO CATASTO SPAZIO AI COMUNI 7

LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi 37 ASSENZA PER MALATTIA E SANZIONI I DUE FRONTI CALDI DELLA RIFORMA MADIA 8

NORMATIVA E SENTENZE

Corriere Del Mezzogiorno 3 DE LUCA RIMESSO IN SELLA IN APPENA DUE ORE 9

Corriere Del Mezzogiorno 1, 3 IL RICORSO ALLA MATTINA E LA SENTENZA AL POMERIGGIO 10

Il Mattino 13 STATALI, BOOM DEI PERMESSI: 316MILA 11

Il Messaggero 17 STATALI, PER I FAMILIARI DISABILI IN PERMESSO UNO SU DIECI 12

La Stampa 16 SENTENZA SOSPESA IL TAR REINTEGRA DE LUCA 13

PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi 35 ASSUNTI I SUPPLENTI OVER 36 MESI 14

TRIBUTI

Asfel ANCORA SULLO SPLIT PAYEMENT 15

Il Sole 24 Ore 32 IMU DEI TERRENI DOPPIO CANALE 16

Il Sole 24 Ore 32 CAOS RIMBORSI PER I PARZIALMENTE ESENTI 17

Italia Oggi 27 DALLA TABELLA ISTAT PIÙ DUBBI CHE CERTEZZE 18

Italia Oggi 27 IMU TERRENI, COMUNI RIMBORSATI 19

POLITICA

Corriere Della Sera 15 LA DECISIONE LAMPO DEL TAR DE LUCA TORNA SUBITO SINDACO 20

Corriere Della Sera 30 IL SINDACO DE LUCA DI NUOVO IN SELLA GRAZIE ALAL SEVERINO LEGGE CAMALEONTE 21

Il Mattino 26 TAR-LAMPO, DE LUCA TORNA SINDACO «BENE, E ADESSO ANDIAMO AL VOTO» 22

Il Mattino - Salerno 26 DE LUCA RITORNA SINDACO IL TAR BLOCCA LA «SEVERINO» 23

La Repubblica 15 IL TAR RIMETTE IN SELLA IL SINDACO DE LUCA 24

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore 18 CATASTO E COMUNI MATRIMONIO DIFFICILE 25

APPALTI E CONTRATTI

Il Mattino - Avellino	28	PROPOSTA DI LEGGE APPALTI, AL VIA LA RACCOLTA DI FIRME DELLA CGIL	26
Il Mattino - Caserta	26	URAGANO CANTONE IN OSPEDALE ORA VICINO IL COMMISSARIAMENTO	27

CRISI ECONOMICA

Piano città, l'ennesimo flop di Monti

Lo aveva sbandierato come la salvezza per l'edilizia: 2 miliardi per il rilancio dei centri urbani. A oggi erogati 7 milioni

Gian Maria De Francesco

Roma «Ci sono due miliardi circa di risorse a disposizione che, insieme all'indotto, genereranno per il settore delle costruzioni 6 miliardi, con una possibile creazione di 100 mila posti di lavoro». Era il settembre del 2012 e l'allora viceministro delle Infrastrutture, Mario Ciaccia, parlava con entusiasmo del «Piano Città» varato qualche settimana prima. Si trattava della prima azione mirata alla crescita del governo Monti che, fino a quel momento, aveva riempito gli italiani di tasse. Con l'avvicinarsi della fine della legislatura e con il crescere delle ambizioni politiche, era necessario intraprendere un'azione per rendersi «simpatici».

Come molti progetti annunciati trionfalisticamente, anche questo programma si è concluso con un sostanziale nulla di fatto. Sancendo *ex post* l'ennesimo fallimento politico di Mario Monti. I dati del ministero delle Infrastrutture, aggiornati

al 22 gennaio scorso, infatti, certificano che nell'ambito del programma «Piano Città» sono stati erogati ai Comuni solo 7,589 milioni di euro su 318 milioni di contributi assegnati. Un risultato modestissimo.

Vale la pena, però, spiegare come si sia giunti a queste cifre irrisorie dopo una partenza in pompa magna. Se ne ottiene un quadro che dimostra come in Italia tutte le strade conducano a un inferno lastricato di buone intenzioni. Il primo passo di Monti & C. fu la costituzione di una «cabina di regia» per selezionare i 28 progetti che gli enti locali avrebbero dovuto inviare entro il 7 ottobre 2012. Boom: 457 piani per un totale di oltre 12 miliardi da finanziare. Sei mesi dopo, ad aprile 2013, sulla carta avrebbe dovuto essere già tutto pronto in quanto era previsto un iter accelerato per far partire i cantieri. In teoria, la stipula di un Cvu (Contratto di valorizzazione urbana) avrebbe dovuto surrogare tutte le pastoie burocratiche che generalmente ritardano l'avvio dei cantieri

per le opere pubbliche. Trattandosi di progetti dei Comuni dal costo, tutto sommato, limitato, c'era di che essere ottimisti.

E, invece, dopo oltre due anni e mezzo il pantano ha bloccato tutto. In primo luogo, la Corte dei Conti ha chiesto che le convenzioni tra i Comuni e il ministero fossero giuridicamente vincolanti con il risultato che solo nel 2014 sono stati registrati 22 atti sui 28 totali. Roma e Reggio Emilia hanno firmato la settimana scorsa, mentre Bari, Napoli, Cagliari ed Erice (provincia di Trapani) sono ancora in attesa. Il secondo problema non è meno grave del primo: se sono stati erogati pochi soldi, è anche perché le disponibilità sono limitate. Il ministero, oggi guidato da Maurizio Lupi (il responsabile è però il viceministro Riccardo Nencini), ha impegnato contributi per soli 34,5 milioni circa. Al dicastero di Porta Pia le leggi di bilancio hanno un po' ristretto le disponibilità e a questo capitolo sono stati concessi solo 10 milioni nel

2012, 24 nel 2013 e 40 milioni nel 2014.

Come al solito, chi è arrivato prima qualche denaro l'ha visto. È il caso dei sei Comuni che si sono mossi con relativo anticipo. Tra questi Firenze che ha firmato la convenzione il 17 dicembre 2013 (durante la sindacatura di Matteo Renzi) e ha già potuto usufruire di circa 2,5 milioni di euro per la riqualificazione delle Cascine su un totale di oltre 14 milioni. Il furbo Renzi è però stato battuto dall'ex sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo, che è riuscito a ottenere oltre 2,8 milioni per il capoluogo lombardo su un totale di 7,2 milioni. A Eboli, in provincia di Salerno, sono stati destinati solo 76 mila euro, relativi all'unico intervento cantierato (la prima erogazione corrisponde sempre al 10% dell'importo contrattuale).

Ecco, in Italia finisce sempre tutto così. Monti, in fondo, è già un ricordo. Ma se queste sono le premesse, il piano scuola di Renzi rischia un altro flop.

Pirati della strada, oltre mille casi nel 2014

Forlì. «Mentre gli incidenti stradali nel 2014 calano, gli episodi di pirateria crescono». Lo sostiene Giordano Biserni, presidente nazionale dell'Associazione amici della Polstrada (Asaps), che definisce il fenomeno «incontenibile». Nel 2014 sono stati 1.009 gli episodi di omissione di soccorso osservati dall'Asaps (+ 3,7% rispetto al 2013): 119 morti, di cui 46 pedoni (38,6%, con un + 4,4%), 1.224 feriti, di cui 416 pedoni. Commenta Biserni: «Il 57,8% (55,8 nel 2013)

dei pirati viene smascherato, mentre il 42,2% resta ignoto. Su tutti gli eventi pesa l'ombra di alcol e droghe: in 114 casi (19,6%) ne è stata accertata la presenza, ma è un dato poco attendibile, perché la positività dei test condotti è riferibile solo agli episodi di pirateria nei quali il responsabile sia stato identificato». Cioè 583 su 1.009. I pirati stranieri coinvolti sono il 24,2%. La stragrande maggioranza degli atti di pirateria (84,3%) avviene di giorno. E ancora una volta so-

no i più deboli, bambini e anziani, a pagare un prezzo altissimo in termini di mortalità e lesività: 132 sono i minori coinvolti (13,1%), 152 gli anziani (15,1%). Al primo posto c'è la Lombardia, con 141 episodi (15,9%), seguita da Emilia Romagna con 105 e Veneto con 94. Un solo caso in Basilicata e 2 in Valle D'Aosta. Roma ha collezionato, da sola, 39 eventi gravi, il 3,9% del totale. L'identikit del pirata? Uomini tra i 18 ed i 45 anni (solo 62 le donne). **(Q. Capp.)**

Cilentana e Statale 19 l'emergenza infinita

Strade chiuse da un anno e ora le frane mettono ko anche Alburni e Torchiara

Antonio Vuolo

AGROPOLI. Dalla provinciale 430 Cilentana alla statale 19 delle Calabrie. Due arterie simbolo della fragilità del territorio a sud della provincia e dell'incapacità della politica di intervenire in tempi veloci. Per entrambe ricorre un anniversario «speciale»: la chiusura alla circolazione da un anno. Era il 27 gennaio dell'anno scorso quando la Cilentana, già colpita un anno prima da una frana nel tratto sottostante la discarica di Gorgo, veniva chiusa tra le uscite di Agropoli Sud e Prignano Cilento per il cedimento di due piloni del viadotto.

Una riapertura parziale nei week-end estivi, poi il nulla. Poche settimane fa sono stati stanziati 7,2 milioni di euro, ma la gara d'appalto ancora non è pronta. La riapertura è un miraggio. Anzi, le condizioni del viadotto peggiorano giorno dopo giorno. Mentre nel tratto sottostante la discarica di Gorgo sono ripresi i lavori e dovrebbero essere ultimati entro la fine di febbraio. Un in-

tervento di messa in sicurezza che rischia di essere vano perché ricadente proprio nel tratto chiuso. Cilentani esasperati e turisti pronti a prenotare altrove le vacanze estive.

Il 24 gennaio scorso, anche ad Auletta hanno «festeggiato» il primo anniversario di chiusura della statale 119 delle Calabrie. La strada si è sbriciolata a causa di un movimento franoso. Risultato? Diverse abitazioni isolate e Giro d'Italia costretto a cambiare percorso nella tappa di Sassano della scorsa primavera. Solo pochi interventi del comune di Auletta, mentre la frana aumenta. Si spera che non tocchi la stessa sorte alla provinciale 46, tra Torchiara e Laureana Cilento, ed alla statale 166 degli Alburni, tra San Rufo e Roscigno, chiuse nel week-end appena trascorso. La prima per un movimento franoso, l'altra per la caduta di enormi massi sulla carreggiata. Slittato a stamattina il sopralluogo sulla sp 46 del sindaco di Laureana, Angelo Serra, e dei tecnici della Provincia. A San Rufo sono invece giunti i tecnici della protezione civile regionale. Ci vorrà almeno una settimana per la riapertura dell'arteria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Città metropolitana, Statuto arenato sul «napolicentrismo»

Doveva essere approvato
entro il 31 dicembre
ma ancora non c'è accordo

Valerio Esca

I nodi da sciogliere per la Città metropolitana di Napoli sono ancora tanti. Il tema più caldo è senz'altro quello che riguarda lo Statuto, ancora tutto da scrivere, rispetto a Milano e Roma, che invece hanno rispettato la scadenza del 31 dicembre. C'è poi la spada di Damocle, che pende sulla testa del 30% del personale della vecchia Provincia (taglio deciso dal Governo e inserito nella legge di Stabilità approvata a dicembre) e la problematica legata alla mancanza dei fondi per la manutenzione degli edifici scolastici. Per non parlare della gestione del ciclo dei rifiuti in provincia, l'acqua pubblica, infrastrutture e ambiente. Il tutto condito da un provvedimento, che il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, sta preparando ed è pronto a firmare, nel quale chiederà al Governo l'allentamento del patto di stabilità - promesso mesi fa dall'esecutivo - per lo sblocco dei fondi presenti nelle casse dell'ex Provincia. Parliamo di oltre 100 milioni. Partiamo però dallo Statuto, argomento cardine del convegno organizzato dalla commissione statutaria presieduta dal sindaco di Afragola, Domenico Tuccillo (Pd), presso la sede del Tar Campania. I ritardi accumulati non sembrano stiano togliendo il sonno ai sindaci dell'area metropolitana presenti, almeno a sentirli parlare. Lo stesso de Magistris, prima di entrare a gamba tesa sul tema, stempera gli animi con una battuta: «Gli ultimi saranno i primi». In realtà il sindaco di Napoli sa bene quanto il percorso appena avviato dalla commissione dovrà coinvolgere non solo i partiti, ma anche i territori. La preoccupazione di molti sindaci riguarda infatti il pericolo di un «Napolocentrismo», come spiega il primo cittadino di Pollena Trocchia, il forzista Francesco Pinto: «Sarà compito dei tanti rappresentanti della provincia che siedono nel Consiglio metropolitano fare in modo che lo Statuto, che mi auguro venga definito quanto prima, risulti equilibrato». Lo stesso de Magistris vuole assolutamente scongiurare il pericolo. «Il nostro statuto - dice - deve essere originale, deve essere scritto con il coinvolgimento delle comunità e non deve essere un copia e incolla di quello di Milano o Roma, che tuttavia stiamo leggendo con attenzione». Sulle tempistiche invece è Tuccillo a rassicurare i colleghi: «La sfida che abbiamo di fronte a noi è quella di recupera-

re celermente il tempo perduto, ma anche di trasformare questo ritardo in un possibile vantaggio». Nella stesura del documento dovrà innanzitutto essere dettata la disciplina primaria dell'organizzazione del nuovo Ente, a partire dalle modalità di elezione del sindaco. La strada che sembra mettere tutti d'accordo è quella che porta all'elezione diretta, che come sottolinea lo stesso de Magistris «è lo sbocco naturale al quale bisognerà puntare», anche se «ci sarà da costruire un percorso lungo, per arrivare ad una riforma valida». Sembra dunque un inizio tutto in salita quello della Città metropolitana e lo testimonia la fotografia scattata al nuovo ente dal sindaco arancione: «Il Governo e il Parlamento stanno facendo partire le città metropolitane nel peggiore dei modi. Fino ad ora la riforma è solo nominalistica». L'esecutivo «si era impegnato più volte a mettere risorse, ad allentare in modo significativo il patto di stabilità e invece - rimarca de Magistris - non solo non ha mantenuto le promesse, ma ha anche previsto il taglio del 30% del personale». Poi arriva l'affondo contro la Regione: «Prendiamo atto che tutto quello che esce da Palazzo Santa Lucia va in contrapposizione con quelli che sono i criteri della Città metropolitana».

Le questioni dello sviluppo

Alta Capacità, sindaci in pressing per il progetto

L'allarme: alla vigilia del contratto di programma non c'è un piano da presentare al Cipe

Nicola Diluio

Alta Capacità. Chiusa positivamente la questione tecnica legata alla individuazione della Stazione Hirpina, ora l'attenzione va rivolta ai finanziamenti. Obiettivo: "blindare" il passaggio in Valle Ufita. Serve un progetto altrimenti i fondi rischiano la perenzione.

Il Contratto di programma del 8 agosto 2014 tra Mit e Rfi ha individuato risorse di competenza, ma non di cassa. Per questa ragione, bisogna accelerare e farsi trovare pronti ai prossimi appuntamenti. Già nel prossimo mese di febbraio la società proponente potrebbe convocare - in una Conferenza dei servizi - i sindaci del comprensorio interessato all'attraversamento della nuova rete ferrata per una consultazione.

Ecco i tre passaggi fondamentali che scandiranno le prossime tappe. Prima la Conferenza dei servizi tra Rfi ed il Comitato di sindaci. Successivamente, il passaggio nelle commissioni di Camere, prima dell'ultimo atto al Cipe. I primi cittadini che, con il coinvolgimento della Provincia, dovrebbero far parte del Comitato sono quelli di Apice, San'Arcangelo Trimonte, Bonito, Melito Irpino, Grottaminarda, Ariano Irpino (nel cui territorio in località Santa Sofia è stato individuato il sito per la Stazione), Savignano e Montaguto.



Bevere

Il tecnico: «È già accaduto che i ritardi facciano dirottare i fondi»

risorse di cassa per la reale spendibilità».

L'architetto - che da sempre segue le vicende procedurali e progettuali dell'infrastruttura - auspica un in-

tervento immediato della classe politica per una partecipazione più intelligente, di competenze tecniche, e meno di facciata e di slogan: «Vanno sciolti i nodi sul finanziamento dell'opera. I lavori non inizieranno ragionevolmente nel 2015. Ed il territorio e la politica, pertanto, devono muoversi in fretta perché per il passaggio al Cipe si arrivi con le idee chiare».

Il rischio non è trascurabile: essendo il Contratto di programma un contenitore di fondi su base nazionale, pur essendoci al suo interno il riferimento specifico per la tratta Apice-Orsara, se quei fondi non si spendono per quel progetto Rfi in assenza, ad esempio, di un articolato tecnico-scientifico sulla spesa, può attingere su quel fondo per altri interventi. E questo caso di perenzione già si è registrato in Puglia, dove per il lotto Bovino-Orsara i 300 milioni di euro individuati come risorse di competenze, sono stati dirottati altrove, non essendosi materializzata l'esecuzione dei lavori. Il progetto non salta, ma è evidente che per ripristinare la cassa bisogna ricollegarsi ad un nuovo Contratto di programma con una notevole dispersione di tempi.

«Considerando che partiranno i lavori tra Afragola-Cancello, il nodo più rilevante è quello che riguarda la nostra zona - continua Bevere -. Anche perché la tratta in questione essendo la più consistente sia come investimento che come tempi è stata messa in coda».

Intanto, in settimana potrebbero iniziare i primi incontri tra i sindaci della zona volti a costituire un Comitato per l'Alta Capacità che segua, appunto, passo per passo la vicenda. «Le nostre realtà - spiega Bevere - si trovano dinanzi ad un bivio in cui le Ferrovie possono decidere autonomamente, qualora vi dovesse essere inerzie e difficoltà rilevate nelle conferenze di servizio con i Sindaci d'aria, se scegliere una progettazione piuttosto che un'altra. Se, dunque, l'interesse del territorio non resta alto si rischia che l'interesse per l'ente promotore possa scivolare verso altre cose».

Le questioni della città

Pepe ai sindaci: «Prima l'Ato, poi le modifiche»

Il primo cittadino: critiche ingenerose, un commissario non sannita farebbe meglio?

Gianni De Blasio

«Vorrei ricordare che la modifica della Convenzione passa per l'approvazione in sede di assemblea dei sindaci dell'Ato. In buona sostanza, se non costituiamo prima l'Ato non è possibile procedere alle modifiche». Così, Fausto Pepe commenta il documento sottoscritto da 48 sindaci, la maggior parte peraltro del suo stesso partito, che gli hanno chiesto di proseguire nella sua azione al fianco dei Comuni della provincia di Benevento, e mettere in atto ogni utile azione, anche non procedendo all'espletamento delle funzioni di commissario ad acta conferitegli dalla Regione Campania, ma utilizzando questi giorni per recuperare sull'impegno assunto, insieme ai colleghi sindaci, di addivenire alla formulazione di una nuova Convenzione da far approvare a tutti i sindaci, ritenendo vincolante per tutti la riformulazione di un accordo che recepisca alcune questioni irrinunciabili. Pepe si dice «meravigliato dall'impostazione» che i colleghi hanno voluto dare alla nota. «E per vari ordini di motivi - spiega - Innanzitutto perché il commissariamento ad acta non è stato da me né voluto, né tantomeno richiesto, ma è una procedura che il governo Caldoro ha adottato in tutte le province che ancora non riescono a partire con l'Ato rifiuti». Per quanto concerne, poi, le perplessità, Pepe non solo dice di condividerle appieno, ma ricorda che «le critiche alla legge regionale n. 5 sono stato io il primo a formularle, nel corso di un'assemblea tenutasi un anno fa, appena emanata la legge, un incontro cui presero parte anche i rappresentanti del Sannio in Regione. Già in tale occasione - ricorda - espressi tutto il mio rammarico, atteso che la legge è stata sicuramente partorita da un governo di centrodestra, ma non si può dimenticare che è stata votata pure dai partiti dell'opposizione, compreso il gruppo del Pd».

Lo stupore del sindaco di Benevento è dovuto anche alla considerazione che «le questioni attinenti la modifica della Convenzione sono state da me, non solo discusse nelle diverse assemblee tenutesi a Palazzo Mosti, ma anche approfondite e recepite con la massima disponibilità a modificare la Convenzione stessa, per cui ci siamo più volte detti che bisognava completare la costruzione dell'Ato con l'adesione di tutti per poter poi approvare, nella prima riunione utile, la Convenzione modificata. Quindi, non riesco a com-

prendere come sia stato possibile immaginare un documento che chiedesse ciò che avevamo già stabilito di fare tutti assieme, chiedendo poi al sottoscritto di non ottemperare a degli obblighi di una legge voluta sì da Caldoro ma votata dall'intero consesso regionale». Pepe, poi, riafferma ancora una volta la sua disponibilità ad impegnarsi per la modifica della Convenzione, «variazioni necessarie per la tutela dei cittadini amministrati nell'ambito dell'Ato, per il contenimento delle tariffe e per la tutela dei piccoli Comuni». Condivide, il sindaco di Benevento, che restino invariati alcuni nodi, «quelli che già ho posto alla Regione e che continueremo a porre con i sindaci dell'Ato, ossia la gestione delle discariche post mortem dell'intera provincia di Benevento, territorio interessato da una partita pari a un milione 700 mila euro l'anno, che va a gravare sulla testa dei nostri amministrati e che la Regione, ponendo in essere l'ennesima ingiustizia, ne ha fatto carico ai Comuni del Sannio. Non sono del parere, quindi, che ci siano motivi di divergenza, atteso che le richieste formulate sono giù superate dagli impegni assunti e dalle proposte di modifica della Convenzione, peraltro già acquisite». La necessità di apportare dei correttivi alla Convenzione e chiarirne alcuni punti nodali è, pertanto, esigenza condivisa dal primo cittadino del capoluogo, a divaricarlo dai 48 colleghi è però la tempistica: i sindaci della provincia che le modifiche e i chiarimenti precedessero la costituzione dell'Ato, mentre Pepe considera una pregiudiziale la preventiva costituzione dell'Ambito. «Solo l'assemblea dei sindaci dell'Ato può introdurle. Inevitabile costituirlo preventivamente per poi modificare la Convenzione. E cambia poco, anzi cambia nulla, se il commissario ad acta invece di chiamarsi Fausto Pepe si dovesse chiamare in qualunque altro modo, ma una cosa è certa: i sindaci della provincia di Benevento sanno che di me si possono assolutamente fidare. Non so se un altro commissario ad acta, evidentemente non beneventano, avrebbe lo stesso rispetto che io nutro nei confronti dei cittadini sanniti».

Delega fiscale. Un documento dell'agenzia delle Entrate segnala passaggi chiave e difficoltà dell'operazione

Nuovo Catasto, spazio ai Comuni

L'aiuto dei municipi indispensabile per rilevare i dati immobiliari

Cristiano dell'Oste
Saverio Fossati

Uno dei nodi più delicati da sciogliere per la **riforma del catasto** è la collaborazione dei **Comuni**. Il **piano delle Entrate** assegna ai sindaci un ruolo chiave, ma al momento l'Anci non ha ancora preso ufficialmente posizione, mentre si avvicina la data del 20 febbraio in cui il Consiglio dei ministri, secondo quanto annunciato dal vice ministro Luigi Casero alla commissione Finanze e Tesoro del 22 gennaio, dovrebbe addirittura varare il decreto delegato con i criteri estimativi.

Sembra chiaro, sempre che si riesca a rispettare i tempi strettissimi, che dopo la parola passerà all'Agenzia e ai Comuni: il documento presentato dalle Entrate alle associazioni riunite nel coordinamento promosso da Confedilizia – che «Il Sole 24 Ore» ha potuto consultare – affida ai Comuni la rilevazione delle caratteristiche degli immobili ordinari (case, uffici, negozi e pertinenze) e delle variabili da inserire nelle funzioni statistiche pubblicate.

Ma il ruolo dei Comuni è indi-

cato in due passaggi chiave: quando si dice che occorre una forte cooperazione e collaborazione tra Entrate e municipi e quando (si veda lo schema nella pagina) vengono definite le attività necessarie per la riforma. In diversi passaggi vengono chiamati in causa i Comuni: il campionamento, il controllo delle funzioni statistiche e soprattutto la rilevazione delle caratteristiche qualitative e quantitative degli immobili ordinari, cioè delle variabili che debbono essere inserite nella funzione statistica. E, da ultimo, la notifica dei nuovi valori catastali presso l'albo pretorio e altri canali di comunicazione.

I Comuni saranno quindi caricati di oneri. Ma basta ricordare l'esperimento del «federalismo catastale», alcuni anni orsono, per rendersi conto che le difficoltà saranno molte. In quell'occasione, infatti, il passaggio delle funzioni catastali dall'allora agenzia del Territorio ai Comuni passava anche dal passaggio di personale e risorse. Poi tutto si bloccò per un ricorso di Confedi-

lizia alla giustizia amministrativa. Ma ora si chiede un impegno forte nella rilevazione dei dati sul territorio, a fronte di uno «spirito di collaborazione» che molti Comuni, specialmente quelli piccoli, faranno molta fatica a onorare.

Ci sono, sì, delle risorse (quasi 200 milioni) e la possibilità di avere personale esterno assunto a tempo determinato. Ma anche solo l'attività di mobilitazione e coordinamento, che peserà sulle Entrate, si presenta irta di difficoltà. Ma la cosa che più dovrebbe preoccupare i Comuni è la tempistica: completare i nuovi valori a dicembre 2019 vuol dire impossibilità di operare sui bilanci comunali le modifiche necessarie per assicurare l'invarianza di gettito per il 2020, con il rischio di triplicare Imu e Tasi.

I Comuni non sono coinvolti, invece, nelle stime dirette, cioè nelle valutazioni «individuali» con cui saranno ricostruiti il valore patrimoniale e la rendita degli immobili a destinazione speciale (capannoni, centri commerciali e direzionali, centrali elettriche, poli logistici, cinema,

cliniche e così via). In questo caso, si è preferito lasciare la responsabilità delle valutazioni agli uffici del Territorio, perché sono richieste competenze estimative molto più raffinate di quelle necessarie a rilevare – ad esempio – l'epoca di costruzione di una villetta, l'affaccio di un appartamento o la presenza dell'ascensore in un palazzo.

Lo stesso documento dell'Agenzia, però, prevede la possibilità di coinvolgere nel processo di stima diretta i tecnici esterni, da reclutare sulla base di specifiche convenzioni, a titolo non gratuito. Le professionalità coinvolte non vengono precisate, ma è ragionevole pensare che tutti i soggetti chiamati a partecipare alle commissioni censuarie possano ambire a effettuare le stime dirette. E, quindi, seguendo il Dlgs 198/2014, si può pensare in prima battuta ai geometri – che ogni anno curano il grosso delle pratiche Docfa di aggiornamento catastale – ma anche a ingegneri, architetti, periti edili, dottori agronomi, periti agrari e agrotecnici iscritti agli albi.

Assenza per malattia e sanzioni, i due fronti caldi della riforma Madia

DI NICOLA MONDELLI

Tempi lunghi per la riforma della pubblica amministrazione. Il dichiarato obiettivo è quello di innovare la pa attraverso la riorganizzazione dello Stato, la dirigenza, la definizione del perimetro pubblico, la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e la semplificazione delle norme e delle procedure amministrative. Lo strumento per tale rinnovamento è oggi costituito dal disegno di legge, n. 1577, assegnato, per l'esame in sede referente, alla prima Commissione Affari Costituzionali del Senato. Ad oltre cinque mesi dall'assegnazione, l'esame del disegno di legge è ancora alla fase della presentazione degli emendamenti e dei subemendamenti, questi ultimi entro il 29 gennaio. Subito dopo dovrebbero seguire le discussioni sui singoli emendamenti e le conseguenti votazioni. Nella circostanza il condizionale appare d'obbligo se si considera che tra i membri della commissione, come si evince chiaramente dai resoconti parlamentari, i pareri sono tutt'altro che univoci. Prevarrà, come sempre più spesso sta accadendo, l'orientamento deciso dal governo.

Sul disegno di legge in esame, l'attenzione del mondo della scuola sembra peraltro concentrarsi soprattutto su tre dei sedici articoli di cui è costituito il disegno di legge e cioè sull'art. 10 (dirigenza pubblica), sull'art. 11 (promozione della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro nelle amministrazioni pubbliche) e sull'art. 13 (riordino



Marianna Madia

della disciplina del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche). Anche se nei citati tre articoli, così come nei restanti tredici, le istituzioni scolastiche e il personale che vi opera non siano espressamente richiamati, è fuori dubbio che le disposizioni contenute nei predetti articoli, come eventualmente modificati dagli emendamenti presentati in particolare dal relatore **Giorgio Pagliari**, potrebbero trovare applicazione anche nei loro confronti.

Tra le disposizioni che potrebbero essere approvate vanno evidenziate, per le implicazioni anche organizzative che esse comportano: la riorganizzazione delle funzioni in materia di accertamento medico - legale sulle assenze dal servizio per malattia dei dipendenti pubblici, al fine di garantire l'effettività del controllo, con attribuzione della relativa competenza dell'Inps; la semplificazione delle norme in materia di valutazione dei dipendenti pubblici e riconoscimento del merito e di premialità; l'introduzione di norme in materia di responsabilità disciplinare finalizzate ad accelerare, rendere concreto e certo nei tempi di espletamento e di conclusione l'esercizio dell'azione disciplinare.

Un'ultima annotazione: a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge (giugno 2015?), per amministrazioni di istruzione e cultura si intenderanno: le scuole statali di ogni ordine e grado, le università statali, gli istituti di istruzione universitaria a ordinamento speciale, l'Afam, le istituzioni educative pubbliche, gli enti pubblici nazionali di ricerca, i musei, gli archivi e le biblioteche dello stato e delle amministrazioni territoriali.

—© Riproduzione riservata—■

De Luca rimesso in sella in appena due ore

«Sono soddisfatto per il giudizio rapidissimo del Tar». E si presenta con Insorgenza Civile

NAPOLI «Un giudizio rapidissimo di cui sono pienamente soddisfatto». Ci mancherebbe. Per Vincenzo De Luca, ex sindaco emerito di Salerno, la giornata comincia benissimo. Con un decreto di sospensione della sospensione in tempi record. «Meno di due ore», sottolineano i suoi. «Lampo», commenta il collega partenopeo, de Magistris a cui però ci son voluti parecchi giorni in più.

Ma anche nel caso di De Luca i magistrati, ormai, sono divisi in due categorie: «Quelli che rispettano il diritto» e quelli che evidentemente non lo rispettano. «È una vicenda triste — dice — un'iniziativa sconcertante e ripeto che questa iniziativa di qualche settore della magistratura rappresenta un danno per la stragrande maggioranza dei magistrati che lavora con senso di sacralità della funzione giudiziaria». Indulgente verso se stesso lo è, considera la sentenza di condanna per abuso d'ufficio un'ingiustizia: «Vengono penalizzati gli amministratori che prendono decisioni, in queste condizioni l'Italia è un paese morto. Poi va chiarito l'aspetto dell'uguaglianza dei diritti dei cittadini davanti alla legge. È intollerabile che quello che vale per un sindaco non vale per un ministro o parlamentare». Si riferisce alla Severino, ovviamente. Ed è come



se il decreto del giudice amministrativo, in qualche modo, cancellasse la condanna. Non è così. Ovvio.

Hotel Ramada, ore 18, De Luca è atteso ad una convention di Insorgenza civile, movimento meridionalista «identitario di liberazione nazionale», recita lo statuto. Non proprio di sinistra, diciamo. E non è una novità per De Luca. Le agenzie, le email, i social network sono invasi da dichiarazioni di esponenti del centrodestra (da Caldoro a Gasparri, passando per Nunzia De Girolamo). Si cavalca e festeggia la decisione del Tar su De Luca per dire «ora

tocchi a Berlusconi». Almeno commentano. Dal Pd neanche una parola. Giusto due. Dai suoi avversari. Gennaro Migliore ribadisce che «non entra nelle questioni giudiziarie» e che il caso De Luca «è tutto politico e lo deve affrontare il Pd con lui». Andrea Cozzolino invece: «Se De Luca ritiene ci sia-

Col movimento
Si fa fotografare col movimento meridionalista di respiro nazionale

no le condizioni per proseguire e il Partito Democratico accogliesse questa sua decisione si vada avanti, altrimenti si decida in senso opposto purché si decida subito. Più De Luca ritarda i tempi di una decisione, più diventa strumento di chi ne farà un motivo per chiedere di mandare tutto all'aria». A quanto pare De Luca ha deciso e pure tempo fa visto che è in piena campagna elettorale e agli amici di Insorgenza civile chiede il voto: «Abbiamo bisogno anche di voi. Andate a votare il 22 febbraio. Ricordatelo a parenti e amici. È l'ultimo treno, questo, per la Campania». Dunque va avanti. E se Renzi la chiamasse? «Gli direi buon lavoro e pensa al Sud», dice sferzante. Nega che ci siano trattative, tra l'altro condotte da Luca Lotti, per fargli fare un passo indietro. «Ho sempre detto che sarei andato avanti comunque come è giusto che faccia un uomo libero con la coscienza tranquilla». Ma guai a paragonare il suo caso a quello di Berlusconi: «E che c'entra? Berlusconi è un condannato in via definitiva. C'è una totale differenza, anche se va posto il problema della retroattività». Ma ha riflettuto sulla sua vicenda? «Una riflessione l'ho fatta, certo. E vado avanti».

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricorso alla mattina e la sentenza al pomeriggio

di **Gianluca Abate**
e **Gabriele Bojano**

Ricorso depositato la mattina, decisione (favorevole) emessa il pomeriggio. Vincenzo De Luca, tornato sulla poltrona di sindaco di Salerno in tempi decisamente record, è la prova vivente che la giustizia, se vuole, è veloce eccome. Altro che carenza di uomini e mezzi, leggi farraginose, uffici ingolfati dai troppi fascicoli. Quello di Salerno è un caso esemplare di decisione lampo. Ad avercene, in Italia, di giudici così solleciti. Potrebbero esultare tutti come De Luca (qui accanto in uno dei fotomontaggi pubblicati in rete dopo la sua sospensione), che non a caso si dice «soddisfatto di una decisione rapidissima».

.Antonio Brancaccio, l'avvocato che assiste De Luca e che ieri mattina ha depositato il ricorso al Tar Campania, spiega che «la celerità non deve meravigliare, perché accade sempre così quando ci sono motivi di gravità e urgenza». E, in questo caso, la gravità era rappresentata dal possibile danno che avrebbe potuto subire il sindaco di Salerno a causa della sospensione prima che la sua vicenda fosse esaminata nel merito dal Tar il 19 febbraio. Analoga considerazione sul danno provocato dall'attesa di una decisione fu fatta dai magistrati del Tar Campania nel caso di Luigi de Magistris, nei cui confronti fu ravvisato un «pregiudizio grave e irreparabile ascrivibile all'irrecuperabilità del tempo di mancato esercizio della sua funzione di sindaco di Napoli». La differenza, però, è che nel caso del sindaco di Napoli ci sono volute tre settimane per sospendere la sospensione: il ricorso fu depositato l'8 ottobre, la decisione del Tar fu adottata il 30.

I due provvedimenti, beninteso, sono diversi. Quello emesso nei confronti del sindaco di Napoli — una misura cautelare interinale — fu deciso da un collegio che, entrando nel merito del ricorso, valutò «non manifestamente infondata» la questione di costituzionalità sollevata dalla difesa dell'ex pm e decise la trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale con conseguente

sospensione del giudizio. Il sindaco di Salerno, invece, ha ottenuto una «misura cautelare monocratica», cioè un decreto firmato da un solo giudice (il presidente Amedeo Urbano), in attesa che si entri nel merito del suo ricorso. «Una decisione rapidissima», l'ha definita lo stesso Vincenzo De Luca. «Quando la giustizia è rapida è sempre un fatto positivo», commenta il suo collega Luigi de Magistris. Il quale, però, non può far a meno di rilevare la disparità di trattamento temporale con il caso che l'ha visto protagonista: «Quella di De Luca è stata una sospensione lampo». Dal decreto del viceprefetto vicario di Salerno al reintegro, infatti, sono passati appena tre giorni, decisamente meno del mese che, nella vicenda di Napoli, è trascorso tra la firma del provvedimento di sospensione (primo ottobre 2014) e il reintegro del Tar (30 ottobre). Luigi Labruna, giurista, si dice «lieto che il provvedimento sia stato emesso con tanta celerità, ma a letizia si accompagna uno stupore ammirato.

È una decisione prevedibile, ma la gente resta sconcertata. Sulla legge Severino c'è un caos inestricabile, i giuristi devono farsi vivi».

Il Tar, intanto, il 19 febbraio dovrà entrare nel merito della questione ed esaminare il ricorso del sindaco di Salerno. Anche nel caso di Vincenzo De Luca, così come accadde per Luigi de Magistris, la difesa lamenta che il provvedimento della Prefettura è basato sul dispositivo di sentenza (che non rientra tra i provvedimenti del giudice) e — soprattutto — contesta l'applicazione retroattiva della norma: «De Luca è stato eletto sindaco il 16 maggio 2011, all'epoca la disciplina non contemplava l'abuso d'ufficio tra le cause di incandidabilità». Una «violazione costituzionale» analoga a quella lamentata dal sindaco di Napoli. E, non a caso, nel ricorso l'avvocato fa riferimento al suo caso per chiedere la sospensione della sospensione: «La situazione è assolutamente identica a quella esaminata dal Tar Campania». Il reintegro del sindaco, invece, è decisamente più celere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

Statali, boom dei permessi: 316mila

Uno su dieci usufruisce dei benefici della legge 104. Punte record al Sud

Antonio Vastarelli

Almeno uno statale su dieci, nel 2013, ha usufruito di permessi previsti dalla legge 104 del 1992: cioè di tre giorni al mese ai quali hanno diritto sia i lavoratori con disabilità grave che quelli che assistono persone, loro parenti, con problemi seri di salute. Si tratta di almeno 316mila dipendenti pubblici, secondo la tabella pubblicata sul sito del dipartimento della Funzione Pubblica, che conduce un monitoraggio annuale, al fine di «verificarne l'entità e le forme di utilizzo» dello strumento ed «evitare abusi». Ma le cifre sono ancora parziali (il 64% del totale) perché mancano all'appello in particolare i dati della scuola, comparto in cui il fenomeno è più pesante in termini numerici, cosa che fa prevedere un dato finale in rialzo.

Il 13 gennaio il ministero dell'Istruzione ha inviato una nota ai direttori generali degli uffici scolastici regionali per richiamarli all'obbligo di comunicare le informazioni sui permessi, in vigore dal 2010 (quando ministro della Pa era Renato Brunetta). Il sottosegretario all'Istruzione, Davide Faraone, fa sapere che «entro la settimana» si avranno anche i dati relativi alla scuola. E, pur ammonendo a non «criminalizzare la legge 104, che è uno strumento di civiltà e democrazia», ricorda che tra gli obiettivi del governo c'è «il contrasto dei furbi che ne abusano e tolgono il diritto a chi spetta». Faraone ricorda soprattutto il caso di Agrigento, dove è stata avviata un'inchiesta denominata "La carica delle 104" che, lo scorso 22 settembre, ha portato a 12 arresti e poi a centinaia di indagati per quella che si sarebbe rivelata, secondo gli inquirenti, una vera

e propria fabbrica di falsi invalidi.

I permessi previsti dalla 104 sono quelli consentiti dalla legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone con disabilità, che permette fino a tre giorni di assenza dal lavoro sia per il lavoratore con disabilità grave, che non perde nulla in termini di stipendio, che per il dipendente che assiste un parente malato (coniuge, figlio, genitore, ma anche fratello, nonno o nipote e, in casi particolari, anche parenti di terzo grado, come gli zii). Una possibilità concessa sia ai lavoratori pubblici, che privati, ma con risultati

applicativi molto diversi nei due comparti. In un monitoraggio molto dettagliato diffuso dal ministero della Pa nel 2012, su dati 2010, è infatti emerso che, su 529mila beneficiari della 104, nel privato se ne contavano 285mila (pari all'1,43% dei dipendenti privati totali), mentre nel pubblico 244mila (pari al 7,4% dei dipendenti pubblici): in pratica, gli statali utilizzavano questo strumento oltre cinque volte in più degli altri lavoratori. Il comparto con la più elevata percentuale di fruizione risultò proprio la scuola (103.871 beneficiari, pari ad oltre il 42%). Per quanto riguarda le aree geografiche, la richiesta di permessi è particolarmente concentrata nel Sud (il 36,91% del totale), seguito dal Nord (34,86%) e dal Centro (28,23%). Il record si registrò nelle scuole meridionali, con il 47,44% dei dipendenti che usufruì della legge nel 2010.

Tornando agli ultimi dati a disposizione, quelli sul 2013, le giornate di permesso cumulate sono state pari a 6 milioni 258mila, di cui quasi 5,8 milioni (oltre il 92%) sono state utilizzate per assistenza a parenti o affini.

Statali, per i familiari disabili in permesso uno su dieci

► Sono oltre 300 mila i dipendenti pubblici che usano la legge 104

IL MONITORAGGIO

ROMA Trecentosedicimila e cinquecentoquattordici. In pratica un dipendente dello Stato ogni dieci. Tanti sono i pubblici impiegati che in Italia usufruiscono dei benefici della legge 104 del 1992, quella che permette di assentarsi per tre giorni al mese per dedicarsi alla cura propria (nel caso si sia portatori di handicap) o dei familiari (quando sono questi ultimi ad avere una disabilità). Solo nel 2013, secondo i dati pubblicati dal ministero della Funzione Pubblica, si sono perse oltre 6,2 milioni di giornate di lavoro. Il dato che balza agli occhi è, tuttavia, che solo 400 mila giorni lavorativi sono stati utilizzati direttamente da lavoratori portatori di handicap, mentre le altre 5,8 milioni di giornate di permesso retribuito, sono state fruito da dipendenti pubblici per prendersi cura dei familiari. Del resto la legge, per come è scritta, restituisce un'accezione allargata della famiglia. Il disabile per il quale si può usufruire del permesso è, come regola generale, quello fino al secondo grado di parentela. Dunque può essere il marito, la moglie, il figlio, il genitore, ma anche il fratello, la sorella, il nonno o il nipote. Il diritto ai permessi, tuttavia, si può allargare al terzo grado, inclusi quindi gli zii, ma solo quando i genitori o il coniuge del malato abbiano più di sessantacinque anni o siano a loro volta invalidi o ancora non più in vita. L'obbligo di comunicare i permessi per la legge 104 al ministero della Funzione pubblica è scattato dal 2010, sotto il mandato di Renato Brunetta. Ma le informazioni a disposizione per ora non coprono tutta la Pa. Dal quadro sul 2013, anno dell'ultimo aggiornamento, manca all'appello soprattutto un comparto, quello della scuola, che è il più pesante in termini numerici. Secondo le tabelle presentate dal ministero della Funzione Pubblica, a rispondere, per il momento, sarebbe stata un'amministrazione su sette

LA RIFORMA

Quello sui permessi fruiti dagli statali utilizzando la legge 104, non è l'unico dato reso disponibile dalla Funzione Pubblica in questo primo scorcio di 2015. Nei giorni scorsi il ministero aveva pubblicato sul suo sito internet anche il numero di dipendenti pubblici licenziati per cause disciplinari. Dei circa 3 milioni di lavoratori impiegati dalla pubblica amministrazione, il numero di quelli allontanati per motivi di comportamento è stato lo scorso anno di 220. I procedimenti avviati, sempre secondo i dati della Funzione pubblica, sono stati quasi 7 mila, 1.700 dei quali si sono comunque conclusi con una sanzione considerata «grave», come la sospensione dal lavoro e il licenziamento. Nei giorni scorsi il relatore alla riforma della Pa, Giorgio Pagliari, ha presentato un emendamento per dare certezza e rendere più semplici le procedure di licenziamento per motivi disciplinari.

A. Bas.

LA LEGGE SEVERINO LO RENDEVA INCANDIDABILE

Sentenza sospesa il Tar reintegra De Luca sindaco

La destra: allora stesso beneficio a Berlusconi

Defenestrato per un giorno, Vincenzo De Luca, Pd, torna sindaco di Salerno per volere del Tar di Salerno. Con decisione fulminea, il Tar ha infatti accolto il ricorso dell'avvocato del sindaco e l'ha reintegrato annullando gli effetti della legge Severino. Come si ricorderà, De Luca era stato condannato nei giorni scorsi a un anno di reclusione e un anno di interdizione dai pubblici uffici per abuso d'ufficio nel processo sulla realizzazione del termovalorizzatore cittadino. Di conseguenza, seguendo la legge Severino, il prefetto aveva sospeso De Luca dalla carica. Ma ci ha pensato il Tar di Salerno, in vista dell'udienza sul merito, fissata per il prossimo 19 febbraio, a reintegrarlo in via cautelativa. Il diretto interessato ovviamente è soddisfatto: «Siamo arrivati al punto che nessuno firma più niente e vengono incredibilmente penalizzati gli amministratori che hanno il coraggio di prendere decisioni. In queste condizioni l'Italia è un Paese morto dove non si fa più niente». E ora può pensare di nuovo alle primarie per la corsa alla Regione Campania.

Come De Magistris

La vicenda del sindaco De Luca ricorda moltissimo l'analoga storia del sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, condannato, sospeso, poi reintegrato dal Tar e infine dal Consiglio di Stato. È insomma un ennesimo colpo all'impianto della legge Severino che prevedeva la misura draconiana di sospendere i sindaci dopo con-

danne in primo grado per reati di allarme sociale. Non a caso de Magistris è tra i primi ad esultare, anche se con il collega De Luca non si amano: «Quando la giustizia è rapida è sempre un fatto positivo, ma la legge Severino, per cui è stata sollevata la questione di legittimità, va cambiata».

Sulla Severino pende un ricorso alla Corte costituzionale. E altri ricorsi annuncia la difesa di De Luca: «C'è stato un eccesso - spiega l'avvocato Antonio Brancaccio - nell'attuazione della delega: era prevista la sospensione dalla carica per i sindaci, ma solo in presenza di condanne definitive. Nel caso di De Luca non c'è nemmeno quella di primo grado; c'è a malapena un dispositivo».

«E Berlusconi, allora?»

Maurizio Gasparri, che già aveva polemizzato fortemente ai tempi di De Magistris, torna sull'argomento: «Solo ad uno si è applicata retroattivamente una norma, ed è Silvio Berlusconi. Poi dicono che noi chiediamo chissà quali benefici. È vero il contrario. Chiediamo si cancelli una decisione arbitraria avallata dal Senato in modo incredibile. Devono vincere verità e giustizia». Ed è un coro tra gli azzurri. Dice il governatore Stefano Caldoro: «È giusto il reintegro di De Luca. La legge Severino è sbagliata. Così era successo per De Magistris e così spero succeda per Berlusconi. Non si capisce perché sia l'unico a pagarla».

M5S e Sel indispettiti

Quelli del M5S la vedono all'op-

posto. Cinque tra senatori, deputati e europarlamentari grillini si sono già costituiti contro De Luca "ad opponendum" dinanzi al Tar, sostenendo il prefetto. «Non ci meraviglia - scrivono - la celerità nel concedere un provvedimento di sospensione di un decreto del prefetto in attesa di una pronuncia della Corte Costituzionale. Quello che ci sorprende è che una decisione del genere non sia stata presa da un organo collegiale, come invece è accaduto per Luigi De Magistris a Napoli».

«Ho l'impressione che la fretta stia partorendo tanti gattini ciechi, anche presso la giustizia amministrativa in Campania. Non sarebbe cascato il mondo se si fosse atteso qualche giorno per consentire ad un collegio giudicante di esprimersi», dice il senatore Dario Stefano, Sel, presidente della Giunta delle immunità parlamentari.

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Dal tribunale di Napoli la prima sentenza di stabilizzazione dopo la pronuncia della Corte Ue

Assunti i supplenti over 36 mesi

Il giudice ha negato che basti il risarcimento economico



DI ANTIMO DI GERONIMO

La reiterazione dei contratti di supplenza oltre i 36 mesi, avvenuta prima del 13 maggio 2011, va sanzionata con la costituzione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Anche nella scuola. Prima di tale data, infatti, era ancora applicabile l'articolo 5, comma 4-bis, del decreto legislativo 368/2001: la norma che dispone la stabilizzazione quando si superano i 36 mesi di supplenza. Dopo il 13 maggio 2011, invece, con l'avvento del decreto legge 70/2011, la costituzione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato, al superamento dei 36 mesi, è stata espressamente vietata. È questo il principio affermato dal giudice del lavoro di Napoli con una sentenza depositata il 21 gennaio scorso (r.g. 57536/11).

Con una pronuncia di ben 51 pagine, il giudice monocratico ha accolto il ricorso di una docente che aveva chiesto di essere immessa in ruolo per abuso di contratti a termine, derivante dal superamento del 36esimo mese di supplenza.

E ha condannato l'amministrazione a pagare 5500 euro di spese legali (+ Iva e cassa per gli avvocati) oltre che alla ricorrente, anche alle altre parti intervenute nel giudizio (in ordine di costituzione:

Gilda-Unams, Flc Cgil e Cgil confederazione). In tutto, circa 28mila euro. La sentenza è la prima, in ordine di tempo, dopo la pronuncia della Corte di giustizia europea, con la quale è stata dichiarata illegittima la normativa che consente la reiterazione senza limite dei contratti di supplenza fino al 31 agosto. Ma il percorso argomentativo seguito dal giudice del lavoro di Napoli è autonomo e originale.

Secondo il giudice monocratico, infatti, ai fini del diritto alla stabilizzazione è irrilevante che il limite dei 36 mesi sia stato sfiorato con la successione di supplenze al 30 giugno (dunque su posti non vacanti). E soprattutto non sarebbe applicabile il criterio del risarcimento del danno per equivalente (e cioè il risarcimento in denaro). Criterio fin qui adottato dalla prevalente giurisprudenza di merito, nella duplice accezione della corresponsione di un certo numero di mensilità oppure nel riconoscimento del diritto alla progressione di anzianità, arretrati compresi (cosiddetta ricostruzione di carriera).

La non applicabilità del risarcimento in denaro deriverebbe da una falla presente nella normativa. Che peraltro non indica nemmeno i criteri per definirne l'importo. Di qui la necessità della stabilizzazione quale unica sanzione applicabile. Inoltre, secondo il giudice del lavoro, la legge preclude la conversione del contratto. Ma non vieta la costituzione del rapporto a tempo indeterminato.

In altre parole, la legge vieta solo la trasformazione del rapporto in essere (da supplenza a ruolo). Ma non la costituzione, ex novo, del rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

Di qui la percorribilità di tale ultima opzione. A nulla rilevando che la materia del reclutamento scolastico sia stata sottratta dal legislatore all'applicazione delle regole generali sul pubblico impiego. Perché «una cosa sono le procedure di reclutamento», si legge nella sentenza, «...altro la disciplina del contratto (dunque la disciplina del contratto a termine)».

Per argomentare la propria tesi il giudice monocratico ha citato, espressamente,

diverse sentenze della Corte di cassazione. Che riguardano altri settori della pubblica amministrazione.

—© Riproduzione riservata—

Ancora sullo split payment



Si scrive split payment ma si legge collasso definitivo per chi opera con le pubbliche amministrazioni. La novità inserita nella Legge di Stabilità per il 2015 (Legge 23 dicembre 2014, n. 190 – Gazzetta Ufficiale 29/12/2014, n. 300 – Supplemento ordinario n. 99) prevede, infatti, da quest'anno che le P.A. non paghino più alle aziende l'IVA sulle fatture ricevute per forniture di beni e servizi, ma che la versino direttamente all'erario. Nota di G. Oreto su www.lavoripubblici.it sull'argomento.

Sul sito associativo – www.asfel.it – è possibile consultare documenti e notizie sull'argomento, nella voce di menù: [Gestione del bilancio-Finanza Locale](#)

Adempimenti. Incrocio complicato tra vecchie e nuove regole per la determinazione dell'imposta

Imu dei terreni, doppio canale

Alla cassa nei Comuni montani - Esenzione mirata nelle località «collinari»

Pasquale Mirto

Con il decreto legge 24 gennaio 2015 n. 4, il Governo prova a risolvere il pasticcio sull'Imu dovuta dai terreni montani non più esenti, concedendo 15 giorni in più, fino al 10 febbraio 2015, per calcolare l'Imu dovuta, ancora una volta in deroga allo Statuto del contribuente che prevedrebbe un termine non inferiore a 60 giorni. In questo breve lasso di tempo, come segnalato nella nota di ieri diramata dalla Fondazione nazionale dei commercialisti, i professionisti saranno chiamati a un tour de force, il più delle volte per versare poche decine di euro.

L'adempimento non è però di facile attuazione, perché sia il vecchio decreto ministeriale che il nuovo decreto legge pongono diversi problemi applicativi e occorre incrociare i due provvedimenti perché è stata prevista una clausola di salvaguardia: un terreno esente in base alle regole del decreto ministeriale 28 novembre 2014 ma soggetto in base alle regole del dl n. 4 non sarà comunque tenuto a versare l'imposta per il 2014, ma ad applicare le nuove

regole a decorrere dalla rata di acconto di giugno 2015.

Le regole a decorrere dal 2015. Il Dl 4/2015 prevede l'esenzione per i terreni agricoli, inclusi quelli non coltivati, ubicati nei 3.516 Comuni che sono classificati montani in base all'elenco predisposto dall'Istat e scaricabile dal sito del Sole 24 Ore. In questi Comuni i terreni sono sempre esenti, indipendentemente dalla qualifica del soggetto passivo e dal fatto che siano o meno coltivati.

Per i 652 Comuni parzialmente montani invece sono previste due casistiche. L'esenzione si applica ai terreni agricoli, nonché quelli non coltivati, posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola (articolo 1, comma 1, lettera b). Rispetto al decreto di novembre è ora richiesto non solo il possesso qualificato, ma anche la diretta conduzione.

L'articolo 1, comma 2 del decreto legge precisa però che l'esenzione si applica anche nel caso di terreni concessi in comodato o in affitto a coltivatori diretti e im-

prenditori agricoli. La formulazione della norma non dovrebbe far sorgere dubbi, a differenza dell'analoga previsione contenuta nel decreto di novembre (si veda Il Sole 24 Ore del 13 dicembre 2014), sul fatto che l'articolo 1, comma 2 nel riferirsi ai terreni della lettera b) abbia voluto fare riferimento solo ai terreni posseduti dai coltivatori e non a tutti i terreni che insistono nei Comuni parzialmente montani.

Le regole per il 2014 e la clausola di salvaguardia. I tre criteri disciplinati dal Dl 4/2015 si applicano anche all'anno d'imposta 2014 salvo che per quei terreni che sono imponibili in base alle nuove regole ma che erano esenti in base ai criteri stabiliti nel decreto del 28 novembre 2014. Questo decreto prevedeva l'esenzione per tutti i terreni dei Comuni ubicati a un'altitudine "al centro" (ovvero quella della sede del municipio) di 601 metri e oltre. Nei Comuni con altitudine, invece, compresa tra 281 metri e 600 metri l'esenzione era applicabile ai terreni posseduti (anche se non condotti) da coltivatori diretti e

imprenditori agricoli.

Dall'incrocio dei due provvedimenti emerge che, ad esempio, per un terreno posseduto da un coltivatore diretto nel comune di Catanzaro che ha un'altitudine al centro di 320 metri ma che è considerato di pianura, il 10 febbraio non si dovrà pagare nulla per il 2014, in quanto esente in base al decreto di novembre, mentre si dovrà pagare nel 2015 in quanto non esente in base alle regole del Dl 4/2015.

L'aliquota da utilizzare. Per quanto attiene all'aliquota, la legge di stabilità per il 2015 precisa che l'aliquota è quella di base, salvo che il Comune non abbia deliberato un'aliquota specifica per i terreni agricoli. Ciò vuol dire che nei Comuni che erano in passato totalmente esenti occorrerà usare l'aliquota di base del 7,6 per mille, mentre nei Comuni che erano parzialmente esenti, occorrerà usare l'aliquota deliberata, che nel qual caso potrà coincidere anche con l'aliquota ordinaria, ovvero quella già utilizzata per il pagamento dell'Imu dei terreni che in quei Comuni erano già soggetti.

Il problema. Istanza da parte dei contribuenti che hanno pagato ma ora non sono più soggetti

Caos rimborsi per i parzialmente esenti

Il ritardo con il quale è stata (forse) risolta la problematica dell'Imu dei terreni montani non solo ha creato confusione ma anche un danno economico.

Si ricorderà che la rata Imu di giugno 2014 non è stata pagata perché ancora non erano state stabilite le nuove regole per concedere l'esenzione, in ciò avvalorati anche dal Mef (Faq del 3 giugno 2014). Non meglio è andata per la rata di saldo, visto il ritardo con il quale è stato emesso il decreto ministeriale, che avrebbe dovuto essere emanato il 22 settembre 2014, ma è stato firmato il 28 novembre e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 6 dicembre, a pochi giorni quindi dalla scadenza del saldo Imu 2014.

Questo ritardo però ha comportato dei danni, sia per i contribuenti che per i Comuni.

Innanzitutto occorrerà disporre il rimborso per quei contribuenti che erano soggetti all'imposta in base al decreto di novembre ma che non lo sono più in base al Dl 4/2015 e che hanno ritenuto di pagare, pur nella bagarre tra promesse governative e sospensive del Tar, prima della scadenza del 26 gennaio.

A questi contribuenti occorrerà poi aggiungerne molte migliaia in più, ovvero quei contribuenti che in base alle regole del 1993 non erano esenti, ma lo sono diventati con il Dl 4/2015.

Il caso si presenta in tutti i Comuni che erano parzialmente esenti, dove l'esenzione operava con riferimento a singoli fogli catastali.

Ora, in questi Comuni l'esenzione opera per l'intero territorio comunale, seppur limitatamente ai terreni posseduti o condotti dai coltivatori diretti ed imprenditori agricoli, o da questi dati in comodato o in affitto ad altri coltivatori professionali, purché iscritti nella previdenza agricola.

In questi Comuni, per i terreni che non ricadevano nei mappali esenti, l'Imu 2014 è stata regolarmente pagata, e ora il contribuente ha diritto al rimborso.

Per farsi un'idea dell'ammontare dell'Imu da rimborsare basta scorrere l'allegato A al Dl 4/2015 dove sono indicati gli importi a credito del Comune per com-

pressivi 13 milioni di euro.

Quindi il ritardo del legislatore ha comportato per i contribuenti il sostenimento di costi (farsi fare i conteggi, pagare l'imposta), di tempo perso e ora occorrerà presentare l'istanza al Comune (entro 5 anni dal pagamento) per ottenere il rimborso di quanto versato in più.

Dal lato dei Comuni non va meglio, perché occorrerà istruire i rimborsi, notificare i provvedimenti di accoglimento ed infine disporre materialmente il rimborso, il tutto con interessi ed entro 180 giorni dalla richiesta formulata dal contribuente.

P.Mir.

Dalla tabella Istat più dubbi che certezze

Professionisti in affanno sull'Imu agricola. Dopo il dietrofront del governo (che ha deciso di tornare ai criteri Istat rimandando, per i soggetti non esenti, il pagamento al 10 febbraio), inizia il solito tour de force a carico degli intermediari. Che avranno pochissimi giorni per verificare il regime applicabile, calcolare l'imposta e consegnare ai propri clienti le deleghe di pagamento, visto che i comuni non hanno alcun obbligo di inviare ai contribuenti i bollettini precompilati. Il tutto aggravato, come denuncia la Fondazione commercialisti in una nota, dalle lacune del Catasto che in molte zone d'Italia, soprattutto montane, «non riportano dati aggiornati ai trasferimenti successivi nel caso di piccoli terreni» spesso abbandonati da anni. Ma, rottamato definitivamente il discusso criterio dell'altitudine «al centro» (contenuto nel dm 28 novembre 2014), considerato irrazionale e aleatorio e per questo finito nel mirino del Tar Lazio, anche il decreto legge approvato venerdì dal governo (dl 4/2015) non brilla per logicità. A far discutere sono i parametri che hanno portato l'Istituto nazionale di statistica a definire un comune «totalmente montano» (e quindi esente dall'Imu), «parzialmente montano» (saranno esenti solo i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli, proprietari o affittuari del terreno) o «non montano» (pagheranno tutti senza eccezioni).

Come denunciato da *ItaliaOggi* (si veda il numero del 24/1/2015), andando a spulciare l'elenco, si può apprendere che per l'Istat Amalfi o San Vito Lo Capo sono considerati enti montani, oppure che, a parità di altitudine, non sempre due comuni hanno lo stesso inquadramento giuridico. È il caso di Sannicchio di Bari che con 280 metri di altitudine è stato considerato ente non montano, mentre diversa sorte è toccata, per esempio, ai municipi di Cavazzo Carnico (Ud), Cerreto Castello (Bi) e Cessole (At) tutti battezzati «totalmente montani» e quindi esentati dall'Imu.

Il problema della discrepanza nei criteri altimetrici sta creando inspiegabili asimmetrie impositive soprattutto in Puglia dove si registrano centri come Alberobello e Locorotondo (a più di 400 metri slm) considerati non montani e altri molto più pianeggianti come Andria e Corato considerati parzialmente montani. Per questo i deputati pugliesi Dario Ginefra e Colomba Mongiello (Pd) hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'economia Pier Carlo Padoan per chiedere «se non intenda, alla luce delle criticità evidenziate, attivarsi al fine di ripristinare la precedente qualificazione dei terreni prevista dalla circolare ministeriale n. 9/1993 che prevedeva la totale esenzione dell'Ici per i terreni agricoli».

Francesco Cerisano

L'applicazione dei nuovi criteri costerà all'erario 90 mln a regime. Mini-versamenti a rischio

Imu terreni, comuni rimborsati

Ora lo stato dovrà restituire ai sindaci 128 milioni

DI MATTEO BARBERO

La parziale vittoria nella vicenda dell'Imu sui terreni montani porterà nelle casse dei comuni un assegno da 128 milioni di euro. È questa la cifra dei rimborsi che lo stato deve erogare ai sindaci, in base a quanto previsto dal dl 4/2015 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 19 del 24 gennaio 2015).

Quest'ultimo, come noto, ha stabilito che, per distinguere i terreni soggetti all'imposta da quelli esenti, fa fede solo la classificazione Istat. Quindi, sono stati definitivamente abbandonati il criterio altimetrico e la divisione in tre fasce operata dal dm 28 novembre 2014.

La decisione del governo accoglie solo in parte le richieste dei comuni: questi, se da un lato avevano chiesto la revisione dei parametri, dall'altro speravano nella cancellazione dell'obbligo di pagamento relativo al 2014, con conseguente azzeramento dei tagli subiti sul fondo di solidarietà comunale.

In base alle nuove regole, sono esenti dall'Imu:

a) i terreni ubicati nei comuni classificati totalmente montani; b) i terreni ubicati nei comuni classificati parzialmente montani, se posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali; c) i terreni ubicati nei comuni parzialmente montani, posseduti da coltivatori diretti e iap e da essi concessi in comodato o in affitto ad altri coltivatori diretti e iap.

Per il solo anno 2014, non è comunque dovuta l'Imu per i terreni esenti in virtù del cita-

to dm e che, invece, risultano imponibili per effetto dell'applicazione dei nuovi criteri.

Per esempio, in un comune collocato a 300 metri di altitudine, ma non riconosciuto come montano o parzialmente montano dall'Istat, coltivatori diretti e iap non dovranno pagare sui propri terreni l'Imu 2014, perché essi sarebbero stati esenti in base a quanto stabilito dal dm 28 novembre

2014: essi dovranno versare, però, l'Imu 2015.

Il dl 4 disciplina anche le regolazioni finanziarie conseguenti alla nuova mappa delle esenzioni.

Nell'allegato A sono riportate le variazioni compensative di risorse relative al 2015 (quindi alla situazione a regime), che saranno operate sul fondo di solidarietà, per i comuni delle regioni ordinarie, Sicilia e Sar-

degna, sulle compartecipazioni ai tributi erariali per le altre regioni speciali. Il totale di questo allegato, ossia la stima di maggior gettito a favore dei comuni, vale 268.652.847,44. L'allegato al dm 28 novembre 2014, invece, 359.540.308,25, per cui la nuova classificazione costa a regime circa 90 milioni al bilancio dello stato. Nell'allegato B, sono riportate le variazioni compensative di risorse

relative al 2014, che riflettono una situazione parzialmente diversa da quella a regime, visto che per il 2014 rimangono in vita alcune esenzioni previste dal dm 28 novembre 2014, poi cancellate dal dl 4. Infatti, il totale complessivo è più basso di quello indicato nell'allegato A.

Nell'allegato C, infine, troviamo i rimborsi ai comuni, che ovviamente riguardano l'anno 2014. In pratica, si tratta delle somme decurtate dal fondo o dalle compartecipazioni in vista di un maggiore gettito che non si verificherà in quanto riguardante fattispecie che restano esenti. Il totale, come detto, è di circa 128 milioni.

In base agli importi indicati nell'allegato C, i comuni sono autorizzati, a rettificare gli accertamenti del bilancio 2014 relativi al fondo di solidarietà e all'Imu. Essi, pertanto, dovranno ridurre l'accertamento convenzionale Imu effettuato in base al dm 28 novembre 2014, incrementando della stessa cifra quello relativo al fondo.

Rimane il problema del restante gettito (circa 270 milioni) che i comuni dovrebbero incassare entro il nuovo termine del 10 febbraio: come ricorda una nota della Fondazione commercialisti (si veda box in pagina) i terreni assoggettati al prelievo sono collocati in prevalenza in collina ed in montagna e spesso risultano incolti con reddito dominicale assolutamente scarso, per cui l'importo dovuto risulta il più delle volte irrisorio ed in taluni casi anche al di sotto della soglia minima prevista per il versamento.

—© Riproduzione riservata—■

La decisione lampo del Tar De Luca torna subito sindaco

Provvedimento a poche ore dal ricorso. Sentenza di merito il 19 febbraio

NAPOLI Nemmeno il tempo di protocollare il ricorso, e immediatamente il Tar ha reintegrato Vincenzo De Luca nella carica di sindaco di Salerno. Il primo cittadino era stato sospeso in base alla legge Severino la scorsa settimana, con un decreto firmato dal prefetto vicario della sua città, dopo la condanna a un anno di reclusione e a uno di interdizione (pena sospesa) per abuso di ufficio nel processo (in cui era imputato anche di peculato, ma da questo reato è stato assolto) per presunte irregolarità nella procedura di realizzazione del termovalorizzatore.

In realtà il Tribunale amministrativo non è nemmeno entrato nel merito del ricorso, che infatti sarà esaminato in un'udienza collegiale fissata per il prossimo 19 febbraio. Ma è bastata la presentazione dell'istanza da parte dei legali del sindaco salernitano, affinché venisse emesso, se non contestualmente quasi, il decreto monocratico numero 127 nel quale si legge che «si ravvisano le ragioni di estrema urgenza che giustificano il provvedimento cautelare inaudita altera parte».

Il «provvedimento cautelare» al quale si fa riferimento non è quello adottato dal prefetto ma quello del Tar che di fatto lo ribalta. In pratica il decreto prefettizio sospendeva De Luca dalla carica di sindaco; quello del Tribunale amministrativo sospende la sospensione. Era andata così anche per il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, anche lui sospeso dal prefetto dopo una condanna per abuso di ufficio, e anche lui tornato alla guida della giunta comunale con un provvedimento del Tar. Solo che in quel caso i tempi erano stati decisamente più lunghi. Insomma il reintegro non era avvenuto *ad horas* come nel caso di De Luca.

Che ha molto apprezzato la sollecitudine dei giudici amministrativi. E dopo aver respinto accostamenti tra il suo caso e quello di Silvio Berlusconi, anche lui colpito dagli effetti della legge Severino («Una vicenda completamente diversa dalla mia», dice il sindaco di Salerno), spegne qualunque illusione dei vertici del Pd circa una sua rinuncia alla candidatura alle primarie in vista delle prossime Regionali. Non aveva accennato retromarce dopo la condanna e la sospensione, figuriamoci ora. «Non faccio trattative per concordare passi indietro. Io vado avanti come ho sempre detto che avrei fatto e come è giusto che faccia un uomo libero che è sicuro di sé e che ha la coscienza tranquilla». Ammette che ci sia stata la necessità di una riflessione, ma per lui ormai questo appartiene al passato. «Era giusto riflettere davanti a una contestazione irragionevole di abuso di ufficio, ma la mia riflessione era già esaurita. Il 22 febbraio finalmente si voterà per le primarie, anche se devo dire che quest'ultimo rinvio, dopo tante sceneggiate, sia stato giusto per consentire alle forse politiche di pensare al Quirinale».

Interviene con un messaggio al Pd anche Andrea Cozzolino, il rivale di De Luca nei gazebo: «Adesso è venuto veramente il tempo della responsabilità per tutti. Quella parte del partito che ha condotto una battaglia contro le primarie accetti che non c'è altra soluzione. Il voto del 22 febbraio è irrinunciabile e non più rinviabile». Con in campo De Luca o chiunque altro, sembra intendere Cozzolino: «Se lui ritiene che ci siano le condizioni per proseguire e il partito accogliesse questa sua decisione, si vada avanti. Altrimenti si decida in senso opposto, ma si decida subito».

Fulvio Bufi

 **Il corsivo del giorno**
di **Marco Demarco**
**IL SINDACO DE LUCA
DI NUOVO IN SELLA
GRAZIE ALLA «SEVERINO»
LEGGE CAMALEONTE**

Neanche il tempo di deporre la fascia tricolore che già può rindossarla. De Luca, sindaco di Salerno condannato in primo grado a due anni di reclusione per abuso d'ufficio, è raggiante. Dopo de Magistris a Napoli, sospeso per effetto della legge Severino, quindi rimesso in sella dal Tar con una sospensione della sospensione e ora non più rimovibile perché il Consiglio di Stato, alla fine della fiera, ha respinto l'ipotesi di una sospensione della sospensione della sospensione, ora tocca a lui. Anche il suo ricorso è stato accolto. Trionfo della legalità o del ridicolo? Il punto di partenza è la Severino. Nell'Italia dei gattopardi e dei gufi ecco una legge camaleonte mutabile a seconda del carattere nazionale dominante. Necessaria quando bisognava mettere a posto la coscienza pubblica e l'Italia era il terzo paese Oece per corruzione dopo Messico e Grecia, la Severino fu approvata con enfasi da Pd, Pdl e Lega. Utilizzata poi per mandare a casa Berlusconi, la stessa norma fu ripudiata dal centrodestra. Caduta infine sulla testa di sindaci come de Magistris e De Luca eccola pendente, senza avvocati di ufficio, davanti al giudizio della Corte costituzionale. Ora tutti, o quasi, si accorgono che disciplina incompatibilità, ineleggibilità e decadenze con troppa approssimazione. O che colpisce in modo diseguale gli eletti e i nominati. O, ancora, che viene applicata retroattivamente non avendo valore penale pur essendo una legge afflittiva. Ci si poteva pensare prima? Forse sì. Chiamato a pronunciarsi sul caso Berlusconi, il Senato, secondo molti, avrebbe potuto sollevare allora quella eccezione di costituzionalità sollevata poi dal Tar. Comunque sia, adesso il paradosso è questo. Allora il potere legislativo escluse il ricorso alla Consulta, ora ne aspetta con ansia il responso pur di non riscrivere la legge. Nel frattempo, de Magistris e De Luca vanno avanti come treni. Più legittimati che mai.

 @mdemarco55
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica

Tar-lampo, De Luca torna sindaco «Bene, e adesso andiamo al voto»

Il candidato pd «festeggia» con un movimento vicino al centrodestra

Adolfo Pappalardo

La carica di sindaco emerito, come l'aveva definita lui, è durata appena tre giorni. Prima, venerdì, la sospensione da primo cittadino, ieri mattina la sospensione della sospensione del Tar di Salerno. Vince un primo (ma parziale) round Vincenzo De Luca tornato in sella al Comune di Salerno dopo lo stop della Severino per la condanna in abuso d'ufficio. Vicenda tutta complicata che però invece di risolversi s'ingarbuglia ancora di più. Perché di mezzo c'è la corsa per la Regione e le primarie del centrosinistra del 22 febbraio. E tre giorni prima i giudici amministrativi discuteranno nel merito l'applicazione, nel suo caso, dello stop imposto dalla norma che porta il nome dell'ex ministro della Giustizia. «Un giudizio rapidissimo di cui sono pienamente soddisfatto», commenta lui. Ed in effetti la decisione del Tar di Salerno è stata velocissima. Di primo mattino i suoi legali presentano la domanda di sospensione provvisoria del provvedimento (emesso dalla Prefettura di Salerno), dopo qualche ora viene accolta dal giudice Amedeo Urbano con un decreto monocratico. E tutta la discussione, in camera di consiglio, viene rinviata al 19 febbraio.

E, quindi, via a capofitto in campagna elettorale che, a dir la verità, non era mai stata stoppata dal diretto interessato. Approfitta, quindi, dell'invito ieri ad un'iniziativa politica di Insorgenza Civile, gruppo meridionalista che alle ultime comunali si schierò con il centrode-

stra di Gianni Lettieri, per convocare una conferenza stampa. E qui, già che c'è, invita gli iscritti ai seggi delle primarie: «Fate votare per parenti e amici», si raccomanda in sala.

Ma le prime bordate sono per i magistrati che l'hanno fatto finire sulla graticola: «È una vicenda triste», premette. Si ferma e riparte: «È

La strategia «Mai pensato di ritirarmi» E punta già a un ruolo nelle elezioni comunali a Salerno

un'iniziativa di qualche settore della magistratura che rappresenta un danno per la stragrande maggioranza dei magistrati che lavora con senso di sacralità della loro funzione». Colpa di quella legge Severino che «penalizza gli amministratori che prendono decisioni, in queste condizioni l'Italia è un paese morto. Senza uguaglianza dei diritti davanti alla legge: è intollerabile che vale per un sindaco ma non vale per un ministro o parlamentare». Guai anche ad accostare il suo caso a quello del Cavaliere: «Nel mio caso è un primo grado per abuso d'ufficio, per lui una sentenza passata in giudicato».

E delle richieste di passi indietro, di trattative dei vertici nazionali per farlo desistere nella corsa verso palazzo Santa Lucia, c'è una negazione netta: «Fantapolitica: a me non ha chiesto niente nessuno. Ho sempre detto che sarei andato avan-

ti comunque, come è giusto che faccia un uomo libero con la coscienza tranquilla. Io ho fatto la mia riflessione e vado avanti. Come è giusto che l'abbia fatta il mio partito». E se lo chiamasse Renzi? «Gli direi buon lavoro e ricordati del Sud». Stop, quindi, a qualsiasi altra ipotesi che non siano le primarie il prossimo 22 febbraio (ma solo oggi ci sarà l'ok con il voto della direzione pd). Tutto come prima. Solo un breve incidente di percorso per De Luca, ora galvanizzato. Anche se ammette che il suo incidente di percorso è stato un intoppo: «Qualche problema l'ho creato, parliamoci chiaro. Ma ora al voto». E anzi meglio il 22 «perché ci sono le elezioni del presidente della Repubblica».

Ma non finisce qui, sicuramente, il percorso politico anche da sindaco. Con altre trappole. A cominciare dai 4 parlamentari grillini che hanno annunciato di volersi costituire *ad opponendum* dinanzi al Tar di Salerno nella discussione del suo caso. E, ancora, è prevista a giorni la sentenza per d'appello per la decadenza per il doppio incarico da sindaco e viceministro ai tempi del governo Letta. Dovrebbe essere entro febbraio. O così almeno spera De Luca disposto a buttarsi in due partite che si giocano in parallelo. La sua per la Regione e il voto a Salerno. Perché se la decadenza per il doppio incarico arriva entro il prossimo mese, c'è tutto il tempo di votare per il nuovo sindaco alle amministrative di maggio. E ci sarebbe anche da scegliere il suo successore dopo oltre vent'anni.

La politica

De Luca ritorna sindaco il Tar blocca la «Severino»

Stop alla sospensione dalla carica, decisione-lampo dei giudici

Umberto Adinolfi

Poco meno di 74 ore: ecco quanto tempo è durata la sospensione dalla carica di sindaco per Vincenzo De Luca. Ieri pomeriggio, alle 14.05, è giunta la notifica a Palazzo di Città della decisione del Tar Salerno, che di fatto «sospende gli effetti della sospensiva» disposta dalla Prefettura venerdì scorso. Punto e a capo. La querelle pubblica che vede protagonista il sindaco De Luca è all'ennesimo capitolo. Ma non è una pagina a sorpresa.

Anzi, il rischio giudiziario-istituzionale che riguarda il primo cittadino di Salerno è abbastanza chiaro nella sua confusione apparente. Occorre però fare un passo indietro. Con la sentenza di primo grado nel processo penale sul terminalizzatore, mercoledì scorso De Luca aveva dovuto masticare assai amaro. Un anno per abuso d'ufficio significava far scattare la Severino. E così puntuale è arrivato anche il decreto firmato dal vice-prefetto Cirillo, su richiesta degli avvocati Paolo Carbone e Antonio Brancaccio, con ovvio strascico di polemiche, adunate di solidarietà e striscioni ultras davanti al portone di casa. L'assonanza con il caso

De Magistris - però - ha indotto subito tutti a

L'iter
Udienza
di merito
il 19 febbraio
nuova
battaglia
al Tribunale
amministrativo

—
peo - il reintegro facendo ricorso alla giustizia amministrativa. E così è stato.

Al provvedimento d'urgenza emesso ieri dal Tar, faranno ora seguito l'udienza nel merito secondo il calendario ordinario (udienza fissata per il 19 febbraio) e la successiva sentenza. Il tutto entro e non oltre il mese di febbraio, in pratica gli stessi tempi che sono occorsi a De Magistris per essere reintegrato nella carica di primo cittadino di Napoli. Insomma siamo solo al primo tempo. A Salerno, però, le variabili sono più d'una. C'è infatti molta attesa per la sentenza del processo civile di appello sulla decadenza dello stesso De Luca, processo intentato dai parlamentari salernitani del Movimento 5 Stelle. E in relazione all'esito di questa sentenza è pronta a scattare la macchina organizzativa per le elezioni comunali. Se De Luca verrà dichiarato decaduto entro il 24 febbraio prossimo, l'attuale vicesindaco Enzo Napoli tragherà il Comune fi-

pronosticare l'epilogo (anche se momentaneo) di ieri pomeriggio. Due condanne simili per identici reati, De Luca ha immaginato subito di poter ottenere - come il collega partenopeo - facendo ricorso

no al voto, probabilmente fissato per maggio o giugno di quest'anno; nel caso tale decadenza fosse formalizzata dopo la deadline di febbraio, allora il rinnovo del consiglio sarebbe postdatato al 2016, scadenza naturale della consiliatura.

Nel frattempo, come richiesto dalla legge, il presidente del consiglio comunale Antonio D'Alessio ieri mattina - prima della decisione del Tar - aveva già indetto per

domani alle 9.30 la riunione dei capigruppo al fine di indire per lunedì prossimo il consiglio comunale monotematico, chiamato a formalizzare la nomina di Enzo Napoli a vicesindaco reggente. A questo punto, l'intera procedura di convocazione dell'assise del Salone dei Marmi potrebbe essere sub judice. Anche se all'ordine del giorno c'è la possibilità di inserire altri argomenti, di minore rilievo, che renderebbero pienamente valida la stessa seduta.

Potrebbe finanche intervenire nuovamente la prefettura di Salerno in merito e chiarire se e come andare avanti dal punto di vista procedurale.

Intanto, a Palazzo di Città, appena si è diffusa la notizia del reintegro di De Luca nella sua carica di sindaco, non sono stati pochi i commenti pro e contro. Quasi a sancire come la «ricreazione», semmai vi sia stata, è durata solo un week end.

Il Tar rimette in sella il sindaco De Luca

Il primo cittadino di Salerno aveva perso la carica per effetto della legge Severino, dopo una condanna per abuso d'ufficio. In tre giorni accolto il ricorso. «Ora battaglia di civiltà per cambiare norme ingiuste». Forza Italia: solo Berlusconi ha pagato

OTTAVIO LUCARELLI

NAPOLI. Ringrazia il Tar per la decisione rapidissima, attacca i magistrati e la legge Severino, avverte il Partito democratico che resta in corsa per le primarie del Pd del 22 febbraio. Con un'ordinanza lampo del Tribunale amministrativo, Vincenzo De Luca torna sindaco di Salerno, carica da cui era stato sospeso venerdì scorso dalla prefettura in base all'applicazione della legge Severino dopo una condanna in primo grado per abuso di ufficio.

«La Severino — accusa De Luca — è una legge sgangherata nata sull'onda del caso Fiorito e delle ruberie nelle regioni. Lo sa anche Paola Severino, ex ministro della giustizia, che l'ha firmata. Hanno fatto qualcosa di abnorme dal punto di vista del diritto. Una legge incostituzionale, da cancellare e sostituire con un provvedimento che tute-

li le persone perbene e consenta di cacciare i ladri dalle istituzioni. Non è possibile che per la stessa fattispecie un sindaco sia punito e un parlamentare o un ministro la facciano franca. Va cambiata subito, altrimenti le persone oneste impegnate nelle amministrazioni avranno paura di firmare qualsiasi atto per il rischio di un abuso di ufficio».

De Luca parla in serata in un albergo di Napoli ad una manifestazione di "Insorgenza civile". Una sorta di Lega Sud. E a Forza Italia, che per tutta la giornata ha paragonato il suo caso alla vicenda Berlusconi, ribatte: «C'è una totale differenza tra la mia vicenda e la sua perché la condanna di Berlusconi è definitiva mentre la mia è in primo grado e la Costituzione prevede la non colpevolezza fino all'ultimo grado di giudizio».

La sospensione del sindaco

era stata firmata dalla prefettura in seguito a una condanna per abuso di ufficio. Sentenza relativa a una nomina firmata sette anni fa da Vincenzo De Luca come commissario per l'emergenza rifiuti ai tempi del governo Prodi in relazione al progetto del termovalorizzatore di Salerno.

Una condanna che comunque, nonostante la decisione del Tar, continua a imbarazzare il Partito democratico soprattutto per la candidatura del sindaco di Salerno alle primarie fissate ormai definitivamente il 22 febbraio, dopo tre rinvii, per la scelta del candidato del centro-sinistra alla guida della Campania. Ma De Luca non frena: «Vado avanti. Nessuna trattativa col Partito democratico, nessun passo indietro. Sono tutte immagini di fantapolitica. A me non hanno chiesto niente. Ho sempre detto che sarei andato avanti comunque, come è giu-

sto e doveroso che faccia un uomo libero che ha la coscienza tranquilla. La mia condanna è una vicenda triste, un'iniziativa sconcertante di certi settori della magistratura e il Pd ha ora il dovere di aprire una stagione per il rispetto della verità e per la persona». E se Renzi, chiede qualcuno in sala, dovesse chiamarlo al governo? «Gli direi — ribatte De Luca — buon lavoro e ricordati del Sud».

Il 19 febbraio il Tar di Salerno entrerà nel merito. Alcuni parlamentari Cinque Stelle, intanto, si sono costituiti "ad opponendum" dinanzi al tribunale amministrativo: «Una decisione del genere non doveva essere presa da un giudice monocratico ma da un organo collegiale, come è accaduto per Luigi di Magistris a Napoli». Anche lui sospeso nei mesi scorsi dopo una condanna in primo grado per abuso di ufficio e reintegrato dal Tar.

Catasto e Comuni, matrimonio difficile

LE DIFFICOLTÀ DELLA RIFORMA

Comuni all'appello: senza di loro la riforma del catasto non si fa. Lo riconosce la stessa agenzia delle Entrate ma a quanto risulta le trattative con l'Anci sono in alto mare. Si parla di una risposta tra due settimane quando il decreto legislativo verrà presentato o forse già domani alle commissioni parlamentari. È chiaro che senza i municipi l'agenzia non sarà mai in grado di raccogliere la massa di dati che manca per arrivare a quelle «funzioni statistiche» di cui parla la delega fiscale. Purtroppo, però, ci sono alcuni precedenti che non fanno ben sperare: quando vennero definite le microzone catastali (che avrebbero dovuto sostituire le attuali zone) i Comuni impiegarono quattro anni solo per approvarle. Mentre per fornire l'aiuto richiesto, che consisterà nello scambio con l'agenzia di decine di milioni di dati immobiliari, ce sono meno di cinque. Poi c'è stata l'esperienza del federalismo catastale: i Comuni avrebbero dovuto assolvere a tutte le funzioni dell'ex agenzia del Territorio, e persino, in certi casi, attribuire le rendite. Tutto bloccato all'ultimo, ma il meccanismo avrebbe dovuto partire trasferendo migliaia di dipendenti dell'agenzia ai municipi, con le corrispettive risorse. Mentre il piano attuale è, per quanto riguarda i Comuni, a costo zero. Insomma, ci vorrà tanta buona volontà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proposta di legge

Appalti, al via la raccolta di firme della Cgil

È stata avviata presso tutte le sedi della CGIL di Avellino, la raccolta di firme per la proposta di legge di iniziativa popolare. «Presso la Camera del Lavoro di Avellino e presso tutte le sedi di zona - si legge in una nota - sono disponibili i moduli per sottoscrivere l'iniziativa di legge popolare. La Cgil di Avellino già da tempo, in particolare con le categorie degli edili e dei lavoratori del commercio ha posto particolare attenzione alle problematiche degli appalti chiedendo a più riprese un controllo serrato volto a tutelare i diritti dei lavoratori».

«Gli appalti sono il nostro lavoro, i diritti non sono in appalto, questo lo slogan della raccolta firme a tutela dei lavoratori impiegati nelle filiere degli appalti pubblici e privati, e

per il contrasto alle pratiche di concorrenza sleale tra imprese e tutela dell'occupazione nei cambi di appalto».

Lo scopo è di ripristinare una piena garanzia di trattamenti dei lavoratori, attraverso la responsabilità in solido del committente, modificando, quindi, la norma della Fornero che era intervenuta negativamente».

La tutela dei trattamenti retributivi previdenziali dei lavoratori attraverso la responsabilità in solido; il contrasto all'illegalità e alle infiltrazioni malavitose, con la reintroduzione degli indici di congruità a garanzia dei livelli occupazionali; il contrasto al massimo ribasso e la reintroduzione del rispetto della clausola sociale nei campi di appal-

to; l'esclusione dalle procedure di appalto delle imprese che abbiano violato gli obblighi contrattuali. Questi in sintesi gli obiettivi contenuti nel testo della proposta di legge. Il tutto nella consapevolezza che il punto dirimente rimane la "frontiera della legalità e della lotta alla penetrazione malavitosa nell'economia". Anche per questo, il lavoro della Cgil sugli appalti è parte della campagna che il sindacato guidato da Susanna Camusso ha lanciato sulla legalità. Ad Avellino l'iniziativa sulla legalità si terrà martedì 3 Febbraio 2015. Nell'occasione, sarà presente il Camper della Legalità presso il quale sarà effettuata la raccolta pubblica di firme per veicolare la legge popolare sugli appalti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta choc, l'ispezione

Uragano Cantone in ospedale ora vicino il commissariamento

Ai raggi x la relazione della triade prefettizia che indagò sugli appalti

Marilù Musto

Sembrava una corsa di una Ferrari testa rossa, ma era una visita ispettiva di tutto rispetto. Di certo, è stata contraddistinta dalla velocità. È durata, infatti, poco più di un'ora il blitz di Raffaele Cantone, il presidente dell'Authority anticorruzione, all'ospedale di Caserta e in prefettura, in piazza Vanvitelli. Il primo «pit stop» c'è stato all'ospedale «Sant'Anna e San Sebastiano» alle ore 12 di ieri. Ha anticipato la visita solo una notizia lanciata dalla stampa che è stata letta dai vertici dell'ospedale i quali erano in attesa di partecipare a una conferenza stampa per fornire i numeri di uno dei reparti di eccellenza dell'azienda ospedaliera, l'Unità Operativa di Cardiocirurgia. Luigi Muto, il manager nominato dal governatore Stefano Caldoro, ha prima incontrato Cantone. «Abbiamo trovato massima disponibilità dai vertici della struttura ospedaliera - spiegherà successivamente in piazza

Magliulo
Il consigliere provinciale forzista, arrestato, è stato sospeso dal Prefetto

Vanvitelli, l'ex pm Cantone - il nostro potere consente di intervenire sui singoli appalti. Dall'ordinanza emerge uno scenario inquietante e preoccupante in un settore che è a stretto contatto con la vita dei cittadini». Muto è arrivato dopo l'accesso della Dia, con l'inchiesta non c'entra nulla. Anzi, è una garanzia per la giunta del Governatore. Prima di lui era stato nominato, pro tempore, a capo della struttura ospedaliera prima Domenico Ovaio e poi Paolo Sarnelli. I due, Ovaio e poi Sarnelli, avevano avviato le procedure di adesione dell'ospedale alla stazione unica appaltante. Adesione avvenuta sotto la direzione di Muto. Da oggi in poi sarà più difficile penetrare all'interno dell'ospedale con imprese in odore di camorra. Secondo stop.

In Prefettura, ieri, il capo dell'au-

torità Anticorruzione è giunto poco prima dell'una. Ha incontrato il prefetto Carmela Pagano che ha fissato per i prossimi giorni un incontro con le forze dell'ordine. Intanto, è incessante la voce che prevede un commissario alla guida dell'ufficio amministrativo del «Sant'Anna e San Sebastiano», ufficio dove allo stato c'è un unico dipendente rimasto lì a portare avanti le procedure. «Io chiedo il commissariamento dei vertici dell'ospedale - spiega la senatrice Pd Rosaria Capacchione, segretario della Commissione Giustizia del Senato - così come avviene per i Comuni e come è già avvenuto per l'Asl di Napoli». L'Asl, appunto. Tutti i sospetti sul settore sanitario sono partiti dalla prima inchiesta della Dda che aveva colpito Franco Bottino, l'ex direttore generale dell'azienda sanitaria casertana.

Tra le intercettazioni che spuntano nella richiesta di misura cautelare di una settimana fa - richiesta che poi portato a 24 arresti - ci sono quelle che interessano anche i rapporti intercorrenti all'interno dell'ospedale di Caserta tra i vari amministratori pubblici. «Di particolare interessante - si legge nella richiesta di arresto del pm - è la conversazione che segue tra Bartolomeo Festa e l'imprenditore Salvatore Cioffi nel corso della quale gli interlocutori fanno esplicito riferimento alle influenti indicazioni dettate dall'attuale Presidente della Provincia di Caserta Domenico Zinzi, per il tramite di Francesco Bottino per l'affidamento ad alcune imprese di lavori da eseguire. Dal colloquio si rileva che Festa mostra a Cioffi una busta, asseritamente consegnatagli dal Direttore Generale Bottino, contenente i nomi di ditte indicate da Zinzi. Dalle indagini non risultano però, allo stato, affidate alle imprese sopra citate lavori all'interno dell'Ospedale di Caserta».

Intanto, la prefettura di Caserta, ha sospeso dal suo incarico Antonio Magliulo, considerato il «braccio destro» dell'ex sottosegretario Nicola Cosentino.